

si ch'ella no' se ne accorse, Et stauo sopra di me, come se
 io hauesse sognato, Imperochè olera ch'el pestello era grosso,
 ella era una tal piccoletta, ch'io pensauo hauesse minor
 fica, ch'l'altra, et molto restai ammirato ch'ella no' se fus-
 se pur ramaricata d'l mio grosso maneggio, ma ch'ella
 no' mi hauesse fatta pur una parola, come se fusse stata
 auuerata a carri di simile misura tutto il tempo d'la
 sua uita: Il Caperchio Intronato mi uol dar ord inten-
 dere, ch'la Potta sia come l'acqua, nell'agualità tanto uia
 à largo un vaso grosso quanto un piccolo, quando uison
 gettati, ma ei no' mi allega ragione d' questa sua simili-
 tudine: Et però mi piace più l'opinion del soprinten-
 dente Intronato ch'le Donne quanto più son piccole di corpo, più
 sien capace d'fica, perchè ei mi allega uera, e natural rag-
 gione, cioè ch'ha uendo le donne piccole le gomme corte, os-
 sai più ch'le grandi, et uolendo à lor pari andar à salir
 le scale, è necessario ch'per il continuo allargar le gomme
 il fesso si uenga à dilargar tanto ch'quanto più corte è
 la gamba loro, ch'quella d'le grandi, tanto sia maggior
 la loro fica: Et molto mi merouiglio ch'la grandissi-

ma apertura c'hàno così le grandi, come le piccole no' gli
casche le budella nel dar del passo; Et per questa pnuera
tal uolta auuiene ch' tutte le donne se' ingegnano di far
i passi piccoli et andar piano; Et per questa raggione
tal uolta se' le fanno inzeppar così spesso, senza ch'io odo
ch' mille uolte elle ui se' inzeppano le camicie intere
inter, et altre balluccie di cenci, et alcune se' fanno le
brache, e co' mille palafreni riparano, ch' le budella no'
gli caschino: Pensa se' uolentieri ui terribbono un carro
et massime quando fusti grosso, anchora ch' no' poter
si esser così grosso e smisurato ch' a loro no' parcesse piccolo
Et tu sciocco vuoi dar fede a quel sonetto, et credere
ch' il carro fusti fatto da le donne, s'et puoi ben uo-
re esser falso, perch' si cotesto fusti uero i carri sa-
reno come campanili, ma ch' sia bugia, lo puoi chiara-
mente ueder ch' le donne fecero il carro, Ma tu sai ch'
le donne no' furon fatte senza il carro?

Sodo: No' io, no' so cotesto Arsicio, e mai più incesj ch' le
donne fussino fatte col carro, se' non hora;

Ars: Jo no' dico ch' le donne haessero il carro, sodo tu vuoi

26
la baya, ma dico se nò fussi il carro nò potriano esser
donne, Et però fu bisogno ch'innanzi ch'fussero le
donne, fusse il carro;

Sodo: Tu ti intrighi Arsiccio, perch' il carro nò può esser an-
chor hoggi senza la potta, nè la potta senza la donna,
onde segue ch'le donne fussero innanzi al carro:

Ars: Questo è bello; appunto hai tocco sodo ouè mi duole, tu
vui ch' il carro fussi dietro à la Potta, Et io dico
ch' fu dinanzi, et se tu mi dici ch' il carro nò può es-
ser senza la potta, Et io ti dico ch' la Potta nò può
esser senza il carro, l'uno è l'altro, è però le raggio-
ni son pari;

3. Questa questione è simile à quella, qual fussi prima
o la Gallina, o l'uovo, ouero l'incudine, o il martello,
Nè creder ch' questa questione sia stata hora, anzi è
stata anticamente, e ci si sono affaticati molti philo-
sophi, et molti grandi huomini, Et però lasciati an-
dare le favole del sonetto; sedici donne furno à far
il carro, Et gl'altro, sette maestri furno à far la
Potta, e l'altre porcherie, e baynece di compositioni,

posto da parte l'altre opinionioni di Platone nel suo conui-
uio, M^{re} Piero Bembo tiene il conto e la potta esser
stati fatti à un tratto, in questo modo, c'hauendo Dio
fatto l'huomo e la Donna di terra, nel misurare ch'un
fussi grande quanto l'altro, pose l'huomo sopra la donna.
Et essendo anchor freschi si appiccorno insieme, sì che uol-
endo il maestro uolse presto riparare, et per la fretta
no' se auvide lasciar la Donna dritta in piedi, Del che
auuenne ch'essendo anchor fresca, e teneua se uenne il
peso à inchinar in giù; Et di qui è che tutte, o la
maggior parte de le donne sono al mezzo in giù gra-
se e sproporzionate, perche la materia ch'era ne la lon-
gheria rientro e fece grossezza, e male proportionata.
Ma ritornando al nostro proposito, dico che uolendoli il
primo maestro diuiderli à l'huomo rimase appiccato al
pettignone tutta quella terra che hoggi è conto, e spic-
candosi da la Donna vi rimase tutta quella buca che
hoggi è Potta, et serua anchor di manna; Et di qui si
dice che le Donne hanno tanto feruor, et tanto disio di
cacciarsi il conto nella fica, come quelle che cercano

di reintegrarsi, et respigliar la parte loro; et il carro altresì
 ha desio di reentrare nel suo luogo; laqual opinione à me
 no piace mai, Imperoch se questo fussi uero, seguirebbe
 ch tanto fussi largha la fica, quanto è grosso il carro, es-
 sendo de li uscito, come naturalmente si uede; Il Mufrone
 Intronato diceua ch nel mescolamento de la terra ui si era
 interposto uno stecco, ch hauea un poco d'uncino, et così
 nel tirare uenue à schrucir tanto più quanto se uede esser
 la larghezza d la potta, el ch s'ei dicesse d'hauer uisto, lo
 potrei tal uolta credere, ma ei me dice ch pensa ch fusse
 così, ond'io ne sto indubio; di poi me son più risoluto di
 no lo credere, perche li stecchi no erano in quei tempi an-
 chora caduti da i secchi tronchi; Il sottile Bizzarro
 Intronato defendendo il Bembo mi dicea ch la larghezza
 d la smisurata potta di quanto auanzaua il carro, pro-
 cedeva da più ragioni, La Prima perche insieme con il
 carro ne erano uenuti i coglioni, iguali se insieme co
 il carro entrassino ne la fica, no ui auanzaria tal uol-
 ta buco; La seconda soggiungeua, ch quando il Maestro ch
 ci fece, alqual so per obligato uiddo quel caracchio ch era

uscito dinanzi à la Donna, ch'anchora stava per cader,
subbito portai la mano, lo vistrinsi insieme, et doue egli
era un pezzo di terra lungo per quel verso ch'era la Potta
egli lo ridussi intorno con la mano stringendo insieme;
Et d' qui è ch'è par' ch'icazzi sieno fatti co' nodi, perche
naturalmente se tu pigliarai un poco d' terra fresca, et
la stringerai co' la mano, uedrai ch' per la distantia d' la
dita vi rimarranno certe costole come nodi, e à ponto
sotto la mano uenne à essere la stringitura d' la mano;
Et d' qui dicono esser' ch' il comincio d' la faua è sempre
un poco più grosso ch' il carro, laqual opinione io sono
forzato confessare per tanti uerisimili ch' ella ha in se,
Impero ch' fra la diminutione d' icoglioni, et la riton-
datura d' il carro sarebbe assai satisfatta la mente mia
di quato io ueggio la potta esser' più largha d' la misura
d' il carro; ma io ho trouato fra certi libracci Et deuenno
esser' d' il Auolo d' il mio bisauolo, uno scrittore molto anti-
co, ilquale riprende tutte queste opinioni, et è tanto
uecchio ch' à pena si può intendere, et dice ch' se la Pot-
ta e il Carro furono fatti per così strano accidente, ch'

uorrebbe saper quello d'li altri animali sotto quale accidente
et co' ch' consideratione fussi fatto, Et in Jomma tiene Et tutte
queste sien favole, e pazzie; Appresso mostra per experien-
za ch' il carro e la potta nascessero in diuersi modi, et pone
diffusamente la sua genealogia, et pone à pieno ogni sua pro-
prietà; et riprende il Dabuda nella pschea excellentis-
simo philosopho in medicina; ilquale diceua ch' quando
la Natura uolse far il buco al huomo gli ficcò un piolo in
culo, ilquale riuscì dinammi, et così furono fatti in un trat-
to il carro, e il culo, e confondendola con mille raggio-
ni, et in oltre fa mille quesiti intorno alla particula-
rità del carro, come perch' sia ch' gli habbi lo scappuc-
cio, perch' no' stia sempre ritto, perch' no' sia come quel
d' l' Asino, perch' no' come quel d' l' cane, perch' ei facci il
cacio, et altri sottilissimi quesiti; Vero è ch' e parla
molto confusamente, et per punta d' spillo, ma lo spero,
co' lo aiuto celeste ridur presto in luce il tt.^o et pienamente
parlar' de' la sua natura co' assai chiaro et piaceuole sti-
le; per infino à qui mi son dilettrato di attendere alla potta,
et ho' co' ogni cura ricerca di hauer la piena cognitione di

essa, et truouo ch'è una grande manifattura, et ogni di
si cresce et allarga la materia, et io da poi Et ci sono
entrato, uorrei se fusse possibile riuscire netto et co' honor
et attendere poi al culo, nelquale io per hauer qualche
pratica d'l fatto suo me destenderei à mostrare quanto ag-
giungessi al mio ingegno, oltre è intendo trattare la sua
misera uita, e dolce passione, laquale io ho vacaperzata
d' più fragmenti, et solo mi manca à saper co' quale inge-
gno ei s'apre e serra et increspa così gentilmente, Et sa-
ranno questi Tre libri, cioè d' la Genealogia et bat-
tesmo del corno, della Natività et op'ra d' la Potta, et
della uita et passione d'l culo, et d' tutti Tre ne farò un
volumè, ilquale ho intitulato *Limen Pudendoru'*, et
iui penso mostrar quanto si estendi la mia scienza, et
co' altro stile ch' non è questo uile epoltrone; farò pero
palesi gli atti segreti d'la sodomia, iquali da diuersi
authori ho parte raccolti, et parte per pratica imparati,
solo m'incresce ch'io ho cominciata quest' op'ra in lin-
gua latina; Impero ch'essendo que cose utili uniuersalmente
à tutti gli huomini, et da poter ugualmente à ciascuno

ch' no' ha l'animo temperato porger' diletto, deuea esser' in
modo ch' ogn'uno lo potesse intendere; Tutta uia Io ho fat-
to così per più caggioni, Prima per conservar la honestà
dell'opera, la quale io ho hauuto così sempre in pregio, ch'
se grandissima necessita no' me n'ha costretto, io no' me
son uoluto impacciare co' esse, à talch' io me sono acquista-
to il nome di buggerone, et di uoler bene à fanciulli, e an-
dar loro dietro, Ma Dio sa sa lui ch' io no' credo ch' huo-
mo uiua ch' gli dia più adosso, et chi più li persequiti
ch' io, et tengoli più sotto ch' si facci alcun' altro; on-
de loro me hanno posto tal odio ch' subito ch' alcuno d'
loro mi uede, mi uolta il culo, come s'io fussi loro mor-
tal nemico, et così son mal uoluto da l'una parte, et
da l'altra; Pur' io ho speranza ch' un di si chiarira cia-
cuno d' loro d' l'opre mie; La seconda caggione perch'
io l'ho scritta in quella lingua è accioch' certi idioti uol-
gari spigolistri & ignoranti più uanno dietro à certe cose na-
turali ch' à cercar la raggion d' le cose, no' la damassero
per opera dishonesta, sentendo tanto spesso ricordare
la beccata, potta, op' uolose coglioni, fottuta, inculata, et

altri simili, di ch' il libro è tutto pieno; et così quando io dirò
Priapu, Mentulam, Nervu, lor leggendo no credevamo ch' è
uogli dir corzo; Il simile quando uedranno scritto Vulua
Cunnu, no sapranno ch' sian nomi d' Pette, et così star-
ranno cheti; Appresso se ben l'opera tratta d' Catti, por-
te, e culi, no dimeno ella ne tratta in un modo piaceuole
talch' ogn'uno ne potrebbe intendendola pigliar piacere, Et
così il diletto sarebbe tutto loro, et a me resterebbe il bias-
mo, et tutto il vituperio ch' ne seguesse.

Sodo: O, tu potresti dir, o far in modo Ariccio ch' è no sarebbe
alcuno ch' ne dicesse male.

Ars: Dio lo volesse, Ma in ch' modo?

Sodo: Io gli farei dinanzi, o di dietro una epistola, nell'agual
gli mostrei ch' chi dice male di queste cose è uno ignoran-
te, et gli proiberei ch' uolendola biasmar, no la legesse.

Ars: Cotesta fatica no pigliaro io, oh, ohu, tu mi uoresti far
menare l'orso a Modena ch' è l'opiga loro.

Sodo: Che cosa è l'orso a Modena, per ch' a do vanno?

Ars: Come perch' no sai tu quanti huomini eccellenti si sono
faticati nelle opere loro a uolersi defendere da le male

lingue d'imbucaggi detrattori, et ch'no' ne hanno hauuto pos-
sanza, et pure erano le opere loro perfette, et degne di
somma lode, da gli eleuati et dotti ingegni meriteuolmen-
te hauuti in preggio. Pensa come io ne sarei per haue-
re honore, che oltra ch' de stile sono rozzissimo, io tratto an-
chora di cose brutte et dishoneste; Et p'tanto io no' uo-
glio fare farui altra Epistola, ne altra scusa, anzi uo-
glio dare il libera arbitrio et piena licentia ch'ognuno dica
sopra di quella, quello ch'gli piace; Et in ogni modo fac-
cino come sanno, ch'è no' dirano mai tanto male, ne tan-
to la biasmeranno, quanto la sarebbe degna di vituperio.
Et penso io ch' se costoro iguali leggono solo per puntare,
hanno in mille luoghi trasiata la sacra scrittura et l'al-
tre cose ben fatte, ch'quando egli hauranno in mano trinità
Carte, hauranno materia d'appuntar, et maggiormente
a la potta, e al culo: ma io ti so ben dire ch' se è met-
tendo la lingua nel culo, e appuntauu cosa alcuna, ch'gli
potrebbe saper d'altro ch' di musta. Imperoch' egli quando
qualche è sdegnatissimo o di dir male de' fatti soi, ha il
modo di vendicarsi: Et giouera poi allusingarlo co' cri-

stieri, o altre cose; se ben io quanto a me, dicano e facciano
a lor modo perche' io no ho pensato, ne penso di queste cose
trarne alcuno honore, ne alcuna gloria, et solo l'ho fatto
per mostrare di sapere e di scriverlo so poi dichiarar et
difendere co' quelle elegantie, et con quelli fioretti ch'han
rebbero saputo fare mille altri, a me mi duole fino al cuore.
Gli e' vero ch'io potrei riserbare quella opera a correggerla
in tempo ch'io hoessi meglio appreso il modo d'lo scrivere
et l'ordine del comporre ch'io no ho hora; tutta via item
si son strani, e i disegni rari volte riescono, onde potreb-
be ben esser ch'io peggiorassi, si come io ho speranza
di migliorare; Et sarebbe tanto piu biasmo l'indugiare
quanto queste cose s'appertengono piu a giovani, ch' a vec-
chi; Oltra ch'ogni errore secondo il Petrarca in glia
canzone. Ben mi taccia, e piu excusabile nella gioue-
tu, ch' no e nella matura uecchiezza; Et per mille altre
raggioni, quale sono a gli huomini dotti per lor stessi
apparente ch'ho considerata ch' tanto meno uergogna
ne receuero mandandola fuori in lingua Latina, quan-
to meno son coloro ch' intendono, fra iquali e auenturoso

potrebbe esser ch'alcuno vi si trouasse à cui piacesse il
Cazzo la Potta, & il Culo, ilquale mi benedirebbe la
mano, et molto piu lo potranno far coloro ch'no atten-
dono leggendo, se no à riprendere, conciosia ch'in quella
sara molto à pieno da satisfargli. Potranno abbonda-
te ~~in~~mente mostrare le forze d'la lor cattua lingua,
hauendogliene io data largha materia. Et in somma
in qualunch' modo, o nella gofferia o bellezza di quella
s'io porgero diletto à qualche litterato mi sera somo pia-
cere, pur ch'le mie fatiche no se habbino à volgere
per le mani di certi artificij ignoranti, à iquali io no
uoglio sia donato il mio sudore, conciosia ch'io no pos-
sey domandar così picciola cosa, ch'è ~~in~~ la facessi
no caramente comprar; et dolgomi ch'io mi dorro sempre
di questi traditorij iguali con grandissimo loro vitu-
perio et nostro hanno fatto, ch'è, no è facchino o putta-
na ch'no habbi tutto el di Plinio, Lucretio, Apuleio,
Quintiliano, et mille altri eccellenti autterj in bocca; Et
l'altra matina menando io un Magnano & acconciar
una toppa d'una cassa, raggionando delle soldatur

del ferro, me disse, No' hai tu ueduto Plinio ch mette
chi fusse il primo ch trouasji il saldar' co l'arena; Per
dio ch io me uergognai come un asino, Lasciamo stru
le saldatur' d'l ferro, il ch e sua arte, Ma domandon
do io d'la raggione, ei m'assignò molti, quale hauea
tratte di Plinio, et nel discorso d'l ragionar' me dis
se ch de l'acqua usciua il fuoco, Io ti confesso il
uero sodo, ch quando io senti d'l'acqua uscir il
fuoco, io credetti uolesji burlarme, et mi fui per
adirar' seco, et bene, ma ei mi allego Macrobio et
Solino, et tanto me disse, et co' tante autthorità et
p' no' pauer' un Castrone io finì di crederle, et vice
uando di poi, trouajesser il vero; Perilche fui tenta
to gittar' uia, o bruciar' tutt' i miei libri, et d' cac
ciarne le manj in culo, et strozzarmi, poi ch colpe
e d' alcuni parzi e ingrati à la lingua latina, Un
magnano sa lauoràdo di ferro quel ch no' so io uiol
gendo tutto il giorno e libri; et così i discortesi h'ano
trouato modo di cacciar' in chiasso la lingua latina, e
de far uenir' al tutto in odio et dispregio alerui lo es

citio d'le littere latine, et d' qui procede ch' chi se tro-
ua modo di uiuer senza aiuto da alcuna arte si uergo-
gnarebbe d'attendere alli studi latini, Impero ch' à prima
hauer imparato in dieci anni, quel ch' un calzolaio
impara in un di, et se alcun se mette per bisogno d'le
pene à studiare, prima tu sai ch' no' puo far cosa buo-
na, perche nello studio vuol esser dilecto, et no' ne-
cessita, oltre di questo è no' cerca di saper mai tanto
se no' quanto gli basta à guadagnare qualche cosetta, et
cosi insiel più bello d'cominciar à sapere, se parte
da la scienza, et cosi d'liberale ne fa arte meccani-
ca; Et da questo è causato c'hoggi di no' se trouano
huomini d' quella profundita nelle scientie, ch' noi
trouamo esser stati gli antichi; Et più uediamo nel-
la esperienza d'le cose, ch' uniuersalmente li ingegni sono
hoggi più sottili et più eleuati; ma se noi uorremo ben
considerare le astute et sottile cose c'hoggi auanzano
le antiche, son tutti intorno al modo di arricchire, si-
gnoreggiare et simile, Et il tutto dipende p'ch' le ric-
chezze hanno posto i piedi sopra le virtù, et se uno

l'haueſſi tutte et ſia pouero d' ſuſtante glie ſcorto et
ſ' uilipeſo come un matto, et da queſto era cauſato
q̄ che li antichi philoſophi tanto biaſimauano le ricchez-
ze, et il deſio di quelle, perche ſapeuano che leuano ne-
miche alle uirtu, et no potranno ſtare co' l' auaritia
inſieme, come noi potriaſi ben uedere eſſer auueni-
to inſino a queſta noſtra eta, oue i ricchi et poten-
ti ſo' piu nemici d' l' arti liberali che il cane cane d' l'
aglio, a tal che io ho penſato talhora che queſti tra-
duttori ſieno andati imaginando che dominante la
fortuna ſia neceſſario di metter il carco per la
uia che egli entra, cioe d' inſegnar le uirtu per tal
modo che piu ageuole ſia imparar a gli huomini gra-
di, et per queſto talhora l' opere latine in queſta
noſtra lingua, quantunque io coſi la chiami noſtra la-
tina, come toſcana, anzi piu molto piu; concioſia
che oltre che noi habbia preſo un noſtro alphabeto, iuo-
cabuli et nomi delle coſe, ci ſono ſtati corrotti et da li
oltramontani in parte oltre al alpi trasferiti, et con
tutto che molti eccellenti ingegni tardi auueduti de

nostri errori si sieno molto affatigati in raccogliarla
 et ridurla, no dimeno pensate ch' in mille parti è gua-
 sta et mutata; Et meravigliami bene come in toscan-
 na d' tutte le parti d' il mondo la piu bella, sempre fur-
 no huomini d' ingegno, no si trouasse chi prouedesse
 con regole et modi ch' la lor lingua no si perdesse, co-
 me ha'no fatto gli hebrei, greci, e i latini, ma tal-
 hora gli fu guasta et tolta da igoti, vandali, vni
 et altre barbare e bestiali natione, qu' di n' peccati
 chiamano fin di la d' il mondo per uenirci a metter
 a ferro, et fuoco, Et penso io ch' questa poca ch' cosi
 imperfetta habbiamo è uenuta in questi giouani tan-
 to dolci ch' tutte le nationi la desiderano, hor pensa
 quando ella fussi perfetta co' le sue letter' et con le sue
 regole et misure s' ella sarebbe diletteuole esuaua, e
 lo haueu' molto caro ch' tutte le belle opere latine fussi-
 no in questa lingua toscana, ma e ci sarebbe un gran-
 de spatio di tempo inanzi ch' li fus'ino tradotti; Im-
 pero ch' mi piace ch' li scrittori d' questi tempi haue-
 ro a comporre opere, li scriuano in questo dolce et pia-

cheuole Idioma toscano, et maggiormente noi ch' ci siamo
dentro di molta bode giudico degno, coloro e' fanno in fin
qui scritto in questa lingua, ma no' pensar' ch' gli Idioti
no' habbino borbottato. A certi vocabuli nuovi, come souen
guar, lingua, mai, sempre, alresi et infiniti altri
ci, eleganti, et proprij de' g'la lingua, quali guado deso
mente et secondo li tratti d' la lingua sono accomodati,
no' cosi soaua armonia di parlar, ch' gli artificij stessi
stano a udir' a bocca aperta, ch' e' par' ch' aspettino l'a
beccata, come i pas Jerotti; Vero e' ch' alcuni le stiran
cosi tramutando quel ch' fot' par' a le rime conueniente
et aggiungendo certe infalaticcie di mescolanza ch' fanno
una durezza di suono, una asprezza di pronuntia
no' ne magnarebbero i cani, e' meritamente son di poi
morsi io gliene perdono perche' no' essendo chi possi per
tamente insegnar questa lingua, bisogna cercar alto e
basso tanto ch' se ne trovi la uera consonantia, si come
auuiene a coloro ch' accordano gli instrumenti, Et s' u'
hauesse pensato de' approssimarmi al suon uero, saprei
ch' io no' seruireu mai quell' opera in lingua Latina;

alcuno è da esser biasmato sia biasmato ella, e ha dato il cagno,
 la pasta, il sale, et ha cacci insegnate l'altre cose virtu-
 perse, et accio ch'ogn'uno le uede, et se fero ignudi, -
 ma ne l'gi, ne l'gi, ne l'gi che queste cose insegnate
 da esser biasmate, che se ben insegnamo e diciamo,
 le cose buone, ne però forciamo, o comandamo, ch'alcuno
 no le uoleido fare le facei, ma ne gustie pigli quello
 ch'giouar gli puo, et così farai da di quanto penso
 di dirti questa notte a te, perche tu cio ch'io te diro, te lo
 dica perche tu uisai cercando de consiglio de diro, fare
 qualche cosa per te, ma uoglio che tu lo sappi accio ch'
 occorrendo come sta serauo lo sappi, et co destrezza
 tene uagliati, et uisai da sapere ch'glii due et industria
 et saper far et corromper alenari, in ch'è molto lodato
 Pietro di Gabano, Ma è ben uicio il male adoperarli
 et achora te insegno queste cose sodo, per ch' tu ne
 facci a te, et dimostrai de saperle, impoch achora
 ch'bene sieno molte cose non dimena no' è buono spesso
 o d'oppa ufarle, come il uino et altre cose infinite,
 et io imparai a notari, non per farne esercizio, ma
 per campare la uita occorrendo mi il bisogno, et in

Sodo: Percio ch' tu dici al vero, Arsiccio, ch' io m'ricor-
do de una sctencia di Ouidio, da scriuerla a littere
ad amative sine Cerere et Baccho friget Venus:.

Ars: Sic, sic, Ohu, buono, questa e d'esser hor va p' al vino:

Sodo: Eccolo qui, bello, e attinto, bee quanto tu vuoi, hor colchia,
e comencia a suar posta:

Ars: Hor su vedi Sodo no m'interrompe meure ch' io ti faro col
cazzo m'corrad culo, infino ch' io m'haro compito
a dire cio ch' voglio:

Sodo: Bene io te t'interdo, hor di via:

Ars: Ben quanto nelle antiche, e moderne carce ho letto, non
vedo uicio ch' mai nessuna via lente maggiora fassi molto
otempo durare, e apportatrice d'alcuno buona effetto,
a coloro ch' li hanno ricerca, anzi odessemp' ch' molto
maggiar ruiando lo go adare e piu subita, ha partorito
ch' no hauea fatto, e altera, ne pare ch' sia contenta
de deporre gli huomini de tutte le delitie, e signorij
honori, e rifor^{nar}gli allo stato primiero, anzi no si e mai ves-
tita fin ch' de tutti beni spogliati, non gli ha nel profondo
delle miserie summersi: gl' ch' se i Carzi di ch' par-
lare intendendo hauesino conosciuto, haurebbono forse
seguito el civile e honesto viare, stimando gli altri gno

se stessi godere senza danno del compagno con honore et
reputation il largo et magnifico stato, in che, o loro
ventura o loro industria gl' hauea posti, Onde starebbe
no anchora hoggi ritati in gran reputation, et sarebbe no
carezzati, et volentieri veduti, et receiuti dalle lottate
da i Cui et da ogni persona gentile, ne adarebbero i mi
seri dispiaciuti per il modo, e ouero et odiati come vanto de
che maggior parte et caggion l'interesse, quale non
seza caggion si dipinge tener gli occhi et le orecchie ser
uate con le mani, per no veder et vdir se no quelle cose
che gli piacciono, et essi se stessi ingannando no vedere il
giusto, il quale no e altro che equa lita o consideratione
nel ben d'altri, come nel giusto, et fa cosi dolce et
soave pare il poter comandare et esser obedito, che
pochi hoggi sono che potendo seza guardare che seguire
gliene debba no lo facci volentieri, si che io non mi
merauiglio de i Carri che son beati, poich io veggio
i piu saputi de i nostri tempi no attendere ad altro che a i
gouerni de le Tyrannide, quantunque in quei tempi cosi i
Carri come tutti gli altri membri, (secondo che scrue Lucretio
nella prima deca) haueano interdimento saper il gouer
no, et co industria si reggeano, infra i quali i Carri

come già intrati et pratti hi nelle faccende haueano così
 saputo menare le mani et molti de loro erano di uenuti
 grandi e potenti et erano fra l'altre membra i più reputati,
 et come sempre suole auuenire, et chi ben siede mai pensa
 così auuenire a loro impo et non gli bastano o esser de' suoi e
 ben de la fortuna dotati, non gli bastano et la Natura gli
 hauea fatti de la Natura disposti, fatti subbi, cominciarono
 a pensare de farsi signori et comandar a gli altri membri,
 et intorno a questo giudicarono uale il corrumpere Potte,
 et voltarle a la voglia loro et recarse in mano le forze,
 il che doppo acconciamente venne lor fatto, impo et le
 Potte naturalmente spregiatrice de i Carzi piccoli, subito
 se accordarono co' quei Carzi grossi, et makingli alla sig.
 spando esser fauoriti nello stato, et dai Carzi grossi haunte
 in pregio, quasi poich' dale Potte fauoriti si ueddero poter
 elebero un capo fra loro, il quale hauesse il nome il
 Regno de la Tyrannide donadato oue et lo messeno in sedia
 dandoli in mano lo sceptro de la sig. Il quale Carzon
 cominciò molto seueramente a dominare, il primo di se
 gno fu de dar cōtra a i suoi, e tenerli bassi et smunti ode

leuado tutte le onorate e gli honorj. e tutti li officij publici d'mano
à i Carri piccolj distribuendoli à suoi adherenti Carri grossi.
et le Potte à tale ch'li miseri Carri piccolj in poco tempo era-
no in tanta bassezza e in tal dispreggio diuenuti. ch'no solo-
da gli altri, ma da le Potte istesse erano schiuati et vilipesi
de ch' i tapini riscretti si nelle spalle, conosciuta la lor trista sorte
quanto poteuano se dauano pace de le lor miserie, et co' ogni
studio cercaro no de' recarsi amij e' Culi, ch' in quel tempo tra-
uadati da i Carri grossi mal trattati si fecero agensolmente
adherenti à Carri piccolj, e cominciarono à tener fraloro seg-
to maneggio, et più volte fecero parlamento de' forsi sotto à si-
bestial signoria, Ma p' esser de' forze inferiorj à Carri gr-
si, e à tutte le Potte, no vedeuono veyso de' dar compimento à
loro disegno, Ma il Cielo giusto reguardatore de le ben fatte
opere, et seuerio giudice de i cattij fatti, diede largha occasione
à i loro pensieri, p'cioch' si come le più volte suole auuenire
i Signori e' grandj huomini nelle loro maggiorj felicitate si dimi-
nicano et straciano coloro ch' gli hanno posti in altezza e' coloro
ch' anchor ch' minimj sieno giouare grande mete li possono, et
p' torli talhor dinanzi l' obbligo e' hanno co' quelli de' beneficij ric-
ciuti i quali remeritar no vogliono. molto spesso gli fanno
uccidere, così gli ingrati Carri grossi, quali mentre nel
picolo de lo stato erano, hauendo de aiuto bisogno, carezza-
uano vniuersalmete tutte le Potte, Poi ch' securamente in pa-

40

miti si videro, et de nulla più dubitauano, come si haueßero
fermo e stabilito lo stato loro, cominciarono à fare quello de le
Potte brutte, ch prima faceuano de Carri piccoli scacciadoli
et facendone vituposo stratio, & il ch le sciagurate tarde
accorte dello error loro, procauano co lor molto danno quanto
male haueßero comesso & entrar fra Carri e Carri, e
piccole e grossi in altezza, e dare cotra i piccoli. Imo ch
de l'una e l'altra parte come volea il lor peccato si troua-
rono odiate à un tratto odiate, co ciosia ch i Carri piccoli
sapendo ch per mezzo de le Potte erano stati abbassati e deposti
generorono co esse tanta nemicitia ch anchor hoggi par che durj
et quanto e possibile le fuggino i Carri grossi, i quali ero-
no dello stato entrati in superbia no credendo de haueer mai più
di lor bisogno, ne faceano quella stima ch si suol fare d'
una putrida Carogna, e solo teneano appresso de loro in
preggio le Potte belle.

Sodo: Mai più vidi Arsiccio, ch e fusse Potte de più ragioni cio e
belle, e brutte.

Ars: E no me ne merauiglio, imo che io veggio ch tu no sai dellaltre
cose ch son molto più grosse ch questa.

Sodo: Hor tu no ti corruciare, io lo sapro homaj ch tu me libaj dette,
Ma de gratia Arsiccio fammi tato piacer, auisami come so
facce le Potte brutte, e come le belle, e ch segno elle hanno

Ars: Hanno il fil rosso, no' l'haj vedute mai?

Sodo: No' io, e' doue lo tengono?

Ars: In culo lo tengono.

Sodo: Dico da vero.

Ars: Io temo sodo ch' tu no' vogli far meco lo jntro nato.

Sodo: Perche'?

Ars: Come pche'? oh du diej certe cose ch' no' le galtarebbe una
Bocca di forno; puo far il modo ch' tu creda ch' le
Potte portano il fil rosso?

Sodo: Oh se' duolo diej no' voj ch' io lo creda?

Ars: Se' adunque io ti dicessi ch' ghi A sinj volassino, tu lo er' drestj ch'

Sodo: A bel agio no' tato oltre, ola pian piano, jo no' so p' o si sciocco
oh diavolo, troppo e' tu m' haj p' molto semplice. Ma io ti
fo intendere ch' a pena credo io quel ch' tu me giurerai,
et no' credere de' quanto tu m' haj detto, ch' io ti creda cosi
ogni cosa.

Ars: Hora si chio son chiaro a fatto, se' tu no' credi quel ch' io t' ho
detto in fin qui del Carzo, della Potta, e' del culo, impo
le son cose ch' si toccano co' mano, et posso se ageuolmete puo
et p' esperienza conoscere, et sappi ch' gli e' cosi scio ch' e' a
il no' creder' quello ch' p' se stesso si dimostru, come il creder
quello ch' si conosce impossibile. Egli e' ben vero ch' di quato
io ti dico del Carzo e' della Potta no' tene posso dare
testimonj, impo ch' le son cose tato antiche e' tato vecchie

che nò se troua neßuno, che se ne ricordi. Ma se nòs voglia
mo dar fede alle cose scritte, nò è cosa così autentica e langha
in tutti li scrittori, come questa della Potta, cioè che la fusi
de due sorte, cioè bella e brutta, ma se tu nò ci vuoi dar fede
io nò voglio durar questa faticha in vano, si ch' à tua
posta adormentati:

Sodo: Tu ti corrucci. Ar sciccio molto per pocho?

Ans: Nò no. Io so come tu sei fatto, et dißetelo in prima ch' tu non
mi corrumpesti, et io non l'ho prima cominciato ch' tu m' ha
roet il parlar, et faine fare vno intricameto de Cazzi,
ch' nò lo ritrouarebbe san Francesco, et cauij de proposito,
falmete ch' innazi ch' io possi reintrare ci duro vna grandis
sima faticha, se le notte fusino lunghe, io ti lasciarei dire
cio ch' tu volesti, ma le breue et è già mezza notte passata,
et restaci anchora, tato da dire che mai ageuolmete potro
tener il sonno, et pero lasciami p' questa notte dir ciò ch' voglio,
et dipoi se ti restara alcunj dubij domandane vn'altra volta
p' ch' tu domandi alcuna fiata de certe cose le quali vegono
a esser dechiarate più di sotto, come questa de le Potte belle,
et po aspetto ch' io habbi finito il ragionameto, et dipoi
se tu vedrai ch' io nò habbi fornito ogni cosa all'hora ne
domanda, ch' altramete nequasi l'ordine, et po se tu
voj star gueto io seguire, se nò no, ch' io nò voglio

parlar de' Carri, et de quell' altre cose disordinata mēte
Sodo: Tu hai raggion Arsiccio: segui ch'io no' dirò più cosa alcuna,
se da non ne sarai contento

Ars: dico adunque ch' trouandosi le' Potte' auuilitte da' Carri grossi
pésarono de' vèdicarsi, et trouandosi vna de loro domāda
ta da Modana saggia, et prauēte, quale da Carzone
era stata logamēte amata, cō certj Carri picciuj, et con
essi lamētandosi de la ingiuria riceuuta da Carzon, quale
l' hanea abādōnata p' vna Potte' domādada esser, tra
l' altre Potte' belle de grāde stima, et d' vn parlar in altro
intrati conobbe' li animo loro esser disposto alla destructione
de' Carri grossi. Onde piangēdo se gli apse, promettēdo
ch' quādo à far quella cosa se deliberassino, de spingere
tutte le Potte' bratte, et cō ogni lor forza adoparsi de
menare à fine quella materia. Et composero ch' si doues
si dire à qualch' altro Carro, et così ella ne parlaria
cō qualch' altra Potte, et verrebbe maneggio ch' alla
giornata sequēte si ritrouarebbe cō alquāti de' più
principali in vn designato luogo, nel quale vedessero de
radunarsi alquāti Carri, et iuj se farria più dis
teso parlamēto, et sopra tutto gli ammonj che il tutto
se tramass' segretamēte, al ch' dato con gradissima

Diligētia executione, si ritrovarono in vn certo boschetto,
 il di dopo, poco dalla Citta lontano forsi settata. Carri-
 fra piccolj di più credito, et altrettate Potte più brutte,
 Que dopo i lunghi esordij, e dopo i grauij lamenti, poscia
 ch. furono co' molto racor replicati, tutte le ingiurie, et
 tutte le crudeltà riceuute dai Carri grossi, vénéron
 apputamento l'vn co' l'altro di vnion e frateLLAZza promet-
 tendo l'uno à l'altro di poner in tutti li casi occorressino la
 robba e la vita p' il bene e comune interesse, et giurorono
 morte e destruggione sopra i Carri grossi, et cōtra le
 Potte belle amiche et favorite loro. Et pésorono di leuarsi
 à Popolo, et corredo vn giorno, alle case de improvviso
 il de occidendi tutti quāti, ma conoscēdosi de' forze inferiori,
 et dubitando ch. nō gli venesse così accōcia mēte fatto,
 come sarebbe stato lor desio, pésorono di douerū cōferire
 co' i Culj, quasi sapeuano tener natural mimicitia co' i
 Carri grossi, Et appresso co' qualch. sott' l'astucia
 recarsi amici e beneuoli e coglionj, et tētar' di fargli
 tenere mano à questa imp'sa, e co' questa resolutione
 baciatesi in bocca, se partirno dal boschetto, et ritornati
 in la Citta, e i Carri da vna parte, et le Potte dalli
 altra seppero così bene opare, et tenere pratica co' i Culj

e co' i coglionj, che in pochi giorni fecero co' essi grãde
amicizia, et quãdo tempo le parue de scoprirli i loro
pesierj, chiamatone alcuni in un certo luogo secreto,
mostrãdo le loro calamita, et vitupãdo la viole^{te} sig^{ia}
de Carri grossi, quali vniuersalmente così à Culij e à
coglionj, com' alle Potte, et alli Carri piccioli s' eran
fatti p forza Signorj, gli d'isero ch' erano disposi prima
morire, ch' viuere sotto si' crudele, e così bestiale signoria,
et p tato oue à far questo gli volebbero aiutar, et essere
insieme, se offeruano de fare un reggimẽto, et un uiuer
politico et ciuile, e dargliesi p amicitia et p frateghj, et
doue àchora nõ volebino ritrouari co' essi à racquistar
la liberta pãda lasciassero fare à loro, e solo gli p'stas-
sero il loro fauor, ch' in somma o bene o male ch' seguir
ne deuesi erano disposi e resoluti de così fare. Erano i
Culij gẽte molto supba e magnanima, p il ch' spiaceuoli
molto il viuer soggetti, risposero ch' nõ pesauano ch' il
racqsto de la liberta occupata dai Carri grossi ma cho
se appartenesse à loro, ch' alli Carri piccioli, et alle
Potte brutte, et ch' doue altri nõ hauessero, ch' in questo
li fauorissero, erano da loro stessi sforzati et parati
sperzare il duro giogo de la Tyrànica Signoria

et che de gran lunga haueamo pesato questo medesimo, e
 solo ne aspettauano occasione, et per tanto qualunque volesse
 esser co essi. oltre che farebbero quello che se gli conuerrebbe
 a loro, achora li sarebbe di grandissimo piacere, promettendo
 oue fatto li venesse il loro pensiero, che chiunque per il bon
 comune si fusse affaticato sarebbe da loro riconosciuto, e
 secondo i meriti suoi honorato, et hauuto in pregio, et chiunque
 per contrario non volesse seguir questo loro impeto, pesasse
 de hauerli per capitali nemici, et di hauer a esser da loro
 per nemici riconosciuto, conchiudendo che se le Potte erano
 apparecchiate alla destructione dei Carri grossi con una
 mano, che loro ci erano con tutte due, et che li pareua mille
 anni ogn hora se indugiava a far questo, Restauano a
 restar dei caghioni, quali sendo così braueggiar i culi
 et vedendo non voler i Carri, le Potte, e i culi qualunque
 grandissimo dispiacere hauesino de questo cosa, risposero
 non dimeno, esser de la medesima opinion achor loro, et
 che restaua a loro parere de elegger un hora, oue piu
 facilmente si potesse dar effetto a quella impresa, et in
 tanto si deuesse vniuersalmente far noto a tutti quelli
 che iij stati non erano, che il tal giorno, alla tal hora sta-
 tuita si douessero trouar con le arme in mano alla
 ruina et destructione dei Carri grossi, il che fu assai

capace à tutti no vedendo la maluagita ch' sotto le belle et
colorate parole stava nascosa; e deliberoronsi ch' alla festa solle
ne ch' seguiva in la quale i Carri grossi, et le Potte belle
soleuano unitamente visitar il tempio della accesa foia, in sul
tempo ch' le mele cominciano à fare il Cuoio rosso, tutti in un
tempo doueber correre co' le mani armate à casa di Carzon
et lui co' li suoi seguaci insieme co' le Potte belle uccider et sacch
giar. Ordinato questo et giurato di metterlo à executione, con
grande alegranza de quui se partirono aspettando co' gran
desiderio il termine composto solleuando in tanto le Potte brutte,
et li Carri piccoli, et i Cul, ch' stessino apparecchiati allo
abbamento de i grandi et bestiali Carri grossi, i coglion in
questo tempo come quelli ch' del riposo e de la quiete eran
vagli, de natura timidi et paurosi, per il fatto ripensando,
et parendoli cosa mal fatta il fare despiacere ad alcuno, per
no de scuotersi de questa impresa, e adatosene ultima mente
dai Carri grossi gli reuelorono quanto in loro destructione
si era ragionato, et congiurato. Il ch' udito i Carri grossi
subito co' le Potte belle sinisero in ordine contra i congiurati, et
et co' quelle forze ch' poterno maggior de improvviso abaltato
ne occisero gran parte, e gran parte ne p'sono, et co' vari
tor men li affissero, et alcuni Cul stroppiarono, accio no
potesbino mai in alcuna maniera congiurarsi co' alcun Carri.

Et de qui procede' ch' i loro desceder anchor hoggi non-
 possono tenere il Carro in alcun modo, Onde si chia-
 mano stroppiati, per ch' si come coloro ch' no' hanno le mem-
 bra loro atte e' disposte a poterne fare quello ch' commune-
 mente ne possono fare tutti li huomini, se domandano strop-
 piati, cosi' i Cui i quali no' possono usare il naturale et
 comune beneficio della receptione del Carro, si chiamano
 stroppiati, et no' sono de stima alcuna appresso di noi, Ma
 tutto fu nulla rispetto a quello ch' p' instigatione delle
 maluagie Potte belle, fecero alle Potte brutte, Cioesia ch'
 oltre le occisioni fatte di loro, elle le p'seno, squarciorono,
 ruppero, lacerorono, et in modo p' il fango et spuratia le
 ranolesero, ch' mai da noi in qua si poterno tanto lavare,
 ne cosi' forbir' ch' elle no' putissino de marcia e putrida carogna
 Et de qui se dice ch' il diavolo ne p'se a lavare vna alla
 Bocca del Po, et in somma ei non n'ebbe honor, Impo ch'
 l'ultimo giorno ella putiu' assai piu ch' prima, Et dice
 l'abruindia de lo intronato, ch' di quel puzzo nacquero
 l'arenghe, Onde passado vna bona p' siena in San
 Martino, et puezadoli de arenghe, ch' a sa di noi, Et
 fu si grande lo stroppiccio et lo scempio ch' fu fatto de li
 miseri ch' mai piu furono Potte, et cominciarono a
 diuētare fiche et comi, et altre cose piu sozze Et

puzzolente et ch' peggio le fraggiarono tutte à trauer-
so nel mostaccio. Onde se tu le miri così sopr' il naso, -
vedrai ch' tutte vi portano àchora una gran ferita, -
quale o, fusti fattu cò qual ch' ferro auvelenato, o fusti male
dal medico curata, ouero ch' i Carzzi grossi lo facebbero -
p' loro eterno approbrio il ch' pare' più credibile mai si
pote quella loro piaga saldare, anzi infistoli et diueto
de Natura Lunatica, Ont à ogni Luna moua rembefero

E da quello viene il Clameto del sangue, ch' loro chiama-
no Tempo, o Marchese, quale in vero altro nò è, ch' vno
purgameto de quella loro piagha auvelenata e maligna

E de qui è ch' quel sangue è così nociuo à tutte le cose, et
tato offe de qualuncha cosa ch' tocca, po ch' ei ritiene
àchor di specie di quel veleno, et in questo modo e' forma
forono i Carzzi piccini, i Culj, e le Potte mal trattate
dai Carzzi qualj cò mossi p' questa motiua à sdegno-
cominciorno seueramete à dominar' senza misericordia
e compassione alcuna esecutar' la rip'sa tyrannide, et intrin-
do p' forza hora in questa Potta, hora in quel Culo, talmete
in pochij giornj le còdußero, ch' nò è sì crudo Cuore c' haue do
visto in quel tempo i poueri Carzzi piccini, et i miserj Culj,
còsi nella merda inuolti, lordi, diserti, e mal tratta, Che
nò hauesse p' compassione pianto, et oltra modo doluto si,

della strage, e algheria, delle estrusioni, delle ingiustitie,
 de i parlamēti, et altrj infimij stratij fatti alle rapine
 e sueturate Rotte brutte, quali scòguassate, e sfodate
 lorde, cimorrose, marcie, puzzolēte, in quāto poteuano
 si stauano nascose, impoē che elle si vergognauano di mōs
 trarse in paese ad alcun huomo, cōcio sia cosa che e' nō era
 si sporco corpo, ne si dishonesto ciōstrone che veggendo la
 loro calamita, e lo schifo loro colamēto nō hauesse recinto giochi
 e le budella et se altro vi resta che recer si possa: et pero
 nō ti merauigliar se le sueturate anchor hoggi se ingegna
 no de stare ascose, et nō lasciare vederse in paese p nō mos
 trare il profondo baratro et l'horribile cauerno, la disho
 nestà buca, et l'oscuro fondamēto loro, nel quale furono
 da i strani e bestiali Carzzi grossi poste, et po non vogli
 che ti merauigli de la larghezza e bestiale capacita loro, et
 se hoggi non che impire ma à pena pare che i carzzi nostri
 tocchino le spōde de la mamesa et onnipotente Rotta
 Et po sottil mēte rispose il Falelico intronato quando
 fu dimandato, quale era il fondo della Rotta, per che disse
 era la palma della mano, cō la quale turando la bocca
 de la dona, se veneua à fare il fondo de la Rotta, qsi
 volendo dire che la Rotta riuscua nella bocca, impoē
 che sfondata in questo guisa dai detti Carzzi grossi

et il simigliante i Culi; Ma i Culi co più manifesta
raggione si prova ch rieschino in bocca, p ch si
metti cosa alcuna in bocca, ella riesce al Culo, Et per
questa caggione voleua lo affumicato intronato ch procedes
se il dar dela lingua quasi ch altri desidenj sentire se il
CARZO viene appresso il fondo, la quale opinione è ripro
uata da lo suogliato intronato nele guerre civili che
egli ha scritte de i zopi et de i gatti, quasi appresso il
mezo, et pone ch i CARZI nō potendo usare la intrata
del Culo, ne sapēdo usare vn segreto, la lingua lo insegna
che ei facesse co la salua con la quale ce intraua fra
i denti, Onde p questo bñficio furono in questione chel
CARZO il Culo, la Potta, facessero parte di quel
piacere ch si sente nel fottere alla lingua, et ella
si oblige alle occorrenze del fottere seruire il CARZO
de quanta salua gli fusse di bisogno,

Et ch sia il vero dice, vedj chl dar dela lingua fa buono
anchor ch altri nō fotta, il ch nō auerrebbe se lo
affumicato hauesse detto il vero, le quali opinionj io gli
mostrerei molto dal vero lontane se non fusse ch io seto
il rumore et lo strepito grāde quale i CARZI piccini
le Potte, i Culi, e i CARZI grossi, et le Potte belle fanno
Impo ch i Culi nō potēdo supportare le graui percosse et

le crudel punte ch' gli adirah Carzzi grossi gh' dauano, —
 no volendo piu tenere, ristretti si insieme disposti in tutto a
 morire, o leuarsi d'incorno tal noia, leuatosi a popolo chiusi
 chiusi, corseno a casa de Carzone, et trouatolo co' certi altri
 Carzzi grossi, et certe Potte belle ch' si erano ragunati per
 far consiglio, lui et li compagni occiseno, et indi corsi alle
 case delli altri quati ne trouauano tanti ne mandauano a fil
 de spada. Et p' ch' alcuni di loro sentito il grido, si erano
 ridotti in certi luoghi forti, durarono molta fatica ad
 expugnargli, et molti ne morirono de l'una parte et dell'altra.
 Hora no ti dico se le Potte brutte focosa mēte si spēsero in nazi
 on bastioni, p' leuarsi disotto a si dispaq' et si dishonesti Carzzi
 et lo stratio ch' elle ne fecero, et insomma expugnatoj con
 grandissima occisione nō prestorono ch' tutti l'hebbeno abbassati
 et p' quato se stima pochi ne scamporono, et quelli con
 grandissima fatica, il ch' nō interuenne delle Potte belle.
 Pero ch' essendo femine vile et mal atte alla fuga tutte
 furono occise, et spēte, de maniera ch' mai piu da quel
 giorno in qua se troua chi n' habbi veduta alcuna, et
 appena e' chi facci mētion de loro. Bene e' uero ch' come
 dice L' ombroso mōnato al tempo ch' la Bephania teneua
 il Ducato de l' arcifanfano de Gasdracca, in Aleccia,
 La giudecca presso al mare giallo fu trouata una pietra
 nella quale era scolpito del Naturale vn Carzo grosso,

et una Potta, la quale p' esser molto difforme à quello che
somo hoggi, se stima ch' ella fusse de quelle belle, in po-
gli era sopra un peltigione rileuato et ritondo co' certi pe-
letti ricciuti intorno cressa e soda molto simile à un
culo di un bel giouane, Onde fu gran disputo infra
fatti al buio eccellenti architettore et scannaggetti philo-
sopho de quella eta' da p'sarui bene se gli era un culo
o, una Potta, et in somma fu conchiuso che la fusse una
Potta bella dela forma dela quale non accade cosi alla
minuta parlarne, co' cio sia ch' hoggi non ne sia restato ne
seme ne foglia; Di Carri grossi com' io te dissi fu
opinione che ne scampassero alcuni, et dicono ch' egli
era di lunghezza un passo, di larghezza ineguale fino
alla fauca, de forma pyramidale sempre piu grosso in uerso
el piede, co' certi cerchietti su su come nodi, hauea poi
una fauca di un quarto di lunghezza quale sportaua in
fuora due dita con una risegha p' fonda et netta, la
qual risegha secondo lo impacciato intronato fu fatta
al Carro per agguattarui dietro il Cappelletto con il
quale ei ~~copre~~ ricopre la fauca quando ei entra in
qualche Potta, o Culo, et il Cappelletto li fu dato per
ricoprire la fauca accioch' qualche bruttura non gustassi
la sua polita morbidezza, la quale e' causa ch' egli e'

si entrante et in questo se accorda co' le dante de miei
 libri a' tichi et io lo approuo. Ma fino a qui io no' trouo
 gia che bona o huomo alcuno habbi veduto a questi tempi
 Carro che grosso si possi chiamare. Onde io no' so se egli
 credo o no, lasciamo andar' egli no' e' tempo de stare a dis-
 putar' hora. Et po' dico p' tornar' a proposito che fu tato
 lo impeto de i Carri et la rabbia de le Potte et il furor
 de i Culi che no' prima si fermarono, che estirpati, rui-
 nati, morti, e spiatati no' viddero. i crudeli Carri
 grossi, e le superbe e sfaticgiose Potte belle, delle quali gran-
 parte ne trouorono ascose nelle sepulture, nelle cantine,
 nei pozzi et in altri luoghi piu oscuri, e bratti. Per il che
 no' resto buco alcuno doue i Carri piccini no' intrasino
 et fu tata l'ira di alcuni si messeno a cercar' fine fra
 la merda, et fu tale che ui si ficeo tal mēte che ei ui si
 rimase, si che da poi ben pēsare se quelli che capitorono
 dalle mani a i Culi, furono trattati come e' meritauano,
 et in tal modo ricuporono la perduta liberta discacciando
 i grossi tyranni.

Dopo il quale decacciamento p' dar' regola, et modo a lo
 stato loro, desiderosi di ben uiuere, co' ottimo e posato

gouerno in tràquilla pace obseruando giustitia, et man-
tenendosi in vnione, posate le armi, se adunorono i Caxi
i Culi, le Potte nel Senato, e furono in varij parla-
men di fare vn duca, o più persone che tenessero il
gouerno, et la maggior parte paria che se accordasse a
volar vn capo eletto fra loro, Ma era gran dissension
di qual setta hauesse à essere, et ciaschuno l'haueua
voluto dei suoi, per il che vi fo di strane parole, et comin-
ciarono a far tumulto, et diuersi in parte, cōcio sia
cosa che i Caxi e le Potte et molti gli pareua essere
stat gradissima caggion del racquistar del loro stato.
Onde gli pareua che si uataggio alcuno uideua
correre, hauesse à esser loro, d'altra parte i Caxi
si rintricauano, et per hauer più de gli altri partito,
estimando che il gouerno non li douesse usir de le mani.
Ma le Potte erano di diuerso parere, cio è di minore
à comune, et pesano che erano miglior per tener il maneg-
gio de lo stato loro, che i Culi, caso che si hauesse à fare
vn capo, cōcio sia l'altorza, la superbia, lo sdegno, et
l'interesse le qual cose erano ne i Caxi e ne i Culi,
sono nemici capitali de la giusta et politica vita et
cura, Onde essendo loro homini magnanimi, et larghi no

parea ch' altro atto fusse à quello à fare com' loro, oltra
ch' p' esser loro debili de forze, et attè à esser poste gū
ciaschuna volta c' hauesino mal gouernato, il ch' non
hauerrebbe de i rogogliosi CARZI, e dei supbi e desde-
gnosi Cuij quahj quando hauesino in mano il reggimēto,
e nō l'usassino bene nō si potrebbe così de leggiero cauargli
lo de le mani, gh' pareau ch' p' nessun modo se hauesse à
cauare tal maneggio de le Potte. Orde vedendo i
Cuij i CARZI far altro disegno, con mōlto fremito comin-
ciarono à gridare, et voltar sotto sopra tutto il consiglio,
il ch' vedendo attēo vn CARZO molto giusto, saugio
et riposato, il quale era stato principio, et origine de
cacciare i CARZI grossi, ritto si in piedi et con la faua
accennando silentio parlò à tutti in questa forma
orai: Io pōsamo, fratelli et sorelle honorade ch' la esperiēza
ui hauesse mostrato ch' nessuna cosa è tātō cōtraria à la
pace vniuersale, et al ben esser di tutti, quanto la dis-
cordia caggion et prom. D'ogni ruina d'un ciuilē e
politico viuere, et in oltre stimado ch' gli stratij le
crudeltà, le algherie, patite sotto il Dyramico giogo
ui hauessero amaestrati di cercare cō le forze, con lo
ingegno, cō la robba, et cō il sangue di spēgere et di
stirpare tutte le radice, le quahj sōno attè à germogliar

la tyrannica peste, come sono l'interesse, l'ambition,
gli odij, i rachori, le maggiorezze, le superbie, le parti-
cularita, et gli altri insomiti viti cattivi, hora per
quato io veggio, mi pare ch' si come liberi in tra quello
gioco do stato ui fussi dimorati, ne hauesse alcuna
miseria puata. Il primo giorno ch' occasione e
potere ne haueste hauuto ui sete dato alle disbetioni
alle ambitioni, desiderij de i gouerni non sapendo miseri
di quanta grauezza, e di quato fastidio, e di appresso
di quato piccolo ei sieno, per il ch' tanto dolor e' in ho p'so,
ch' io desidererei prima essere per le mani de i crudeli
CORR. grossi morto che viuendo vederui nel tristo
termine in ch' io ui veggio, cōciosia ch' cotesto gouerno suole
essere dalli huomini saui rifiutato, come quella cosa la qual
si bene alli altri porta utile et diletto, a se stessa apporta
(come io ui diceuo) noia et fastidio, Onde vedendo io ciascu-
di voi desideroso particularmente del regimeto non posso se non
pesar ch' ciascu sia desideroso dela ruina vniuersale, et
per tanto io mi doglio oltra modo ch' la fortuna non mi lassas-
se morire nelle factioni del giorno passato, Que' cō più gloria
lieto et cōtento hauerei rese alla natura queste franche
membra, ne mi sarebbe graue hora il vedere i vostri errori

re p'gou' ch' si haete animo di seguire i cattij v'ostri pro-
 positij ch' la prima epa sia il leuarmi questa vita et io
 au' benedire la man pietosa ch' mi farà di fatto co' meo. Ma
 tu v'ist' den v'ist' desiderate come hieri co' si glorioso princi-
 palio pio d'amostrati. et le mie parole sonno appresso di voi d'is-
 tita aliana fide. Se la mia aliqua cosa d'istitia o espietia
 in p'prie essere in alcuna cosa malicia fatta ch' la prima
 op'ra d'istitia sia la cordia d'istitia de la quale
 poi p'adono d'istitia d'istitia et il mal mat' em'eto de tutte
 le cose buone. disponet' alla p'adone d'istitia d'istitia
 no' sono d'istitia ch' in questa d'istitia secondo i meriti d'istitia
 d'istitia d'istitia et lo p'prie d'istitia l'ambicioni et
 l'interesse de la d'istitia ch' p'esar a l'istitia suo non
 comprenda d'istitia d'istitia del ch' ne segue poi a
 forza la pace, et lo stabilimento de lo stato d'istitia.
 et gio' d'istitia d'istitia d'istitia d'istitia d'istitia
 della monarchia n'bre mod' p'uo essere ordinato il primo e
 piu perfetto e quello ch' un gouerni come in Cielo un idio-
 ne la Casa un padre di famiglia, et in fra le ape uno e
 proposto alla cura delle d'istitia de le faccende allhora
 dell' esercizio del quale p' ch' fra noi cognosco no' poter cadere

no' bisogna parlare. Il secondo ordine e' di homini eletti
tanto del primo peggior quanto piu facilmente infra di loro
puo nascere la mala semenza della discordia et la no' puo
in un solo esser. L'ultimo di tutti peggiore e' la incerto et
vniuersale gouerno quando cosi i prudenti come i sciocchi
hano autorita' di giudicare impero ch' lo piu delle volte
se' inclinano a cose piene d'ignorantia' oltra et tanto e' di
mancho perfectione et i' dui primi quanto e' piu vicino
si come hoggi ne' haue' fatto testimonio. Et po' ueduto et
essendo nuoi di tre' specie no' e' possibile di costituire un
capo solo ma e' necessario no' uolendo il peggior gouerno
appigliarci et di ciascuno di nuoi si legga un certo numero
quali eletti habbino autorita' di coperci et metterci oue
lor sara' di piacere. Et ciascuno si disponga ad obedirli i
quali eletti durino infra' certo tempo quantunqz in meglio
Et finirei et ci durassi tanto quanto la uita loro co' cio' sia
et ci no' e' cosa et meglio insegni di uiuere quanto la experi
entia' laquale no' si puo aquistare se' no' p' longo uso donde
segue et uno offitio temporale no' possa stabilire experienza
di offitio p'fetto et pare et nel piu bello coprendere de' gli
homini sieno priuati del mastro. Tutta uia se' uno eletto ri
esce alla uolunta' delli eligenti quelli offitij sono temporali.

Si possono mutare il che non auuine doue sono perpetui anzi
 bisogna perpetualmente sopportare il cattuo gouerno & tanto
 intorno a questo passo io lassaro che chi piu di me cognosce
 consigli prengandosi che uogliate hauer cura alla uia salute
 et uiuere in unione rendendomi certi che doue facciate
 prima noi farete contenti i uiri inimici et appresso co la
 uia ruina precipiterete la grandezza loro et di nuouo
 tornerete nelli passati affanni Taceti dopo queste parole
 cazzatello il cui sanio consiglio piacque universalmente
 a tutti et furono di tanta potenza le efficaci ragioni
 addotte da lui che molti carzi et molte pote lacrimando
 & tenerezza cominciorono ad porre l'orgoglio facendosi hu
 mili et bassi i Culi parte suspirauano di compassione
 alle belle et affectionate parole di cazzatello allequale
 erano si attenti che la bocca aperta che pareua gli uscisse
 il fiato comedendo molto il prouido discorso suo et
 pareua universalmente se accordassero a elegere come
 lui haueua detto di ciascuna specie tant i carzi quat
 e pote uculi & darli dopo autorita libera sop^a l'administ
 ratione dello Stato quando Albagio cioe unaltro carzo
 di cattua fama et di peggior costumi quale presendo

che se le cose se' accomiaurmo nella guisa ch' haueua deu-
cazzatello ci saria restato uno manigoldo, volse tentare
potena' mettere' qualch discordia p' la quale le cose se' me-
ssero in garbuglio. Onde tutto sbalestrato uscìo drieto a
certi culi oue fino all'hora se' era stato raguato cazz-
cazzo. Tutto ⁱⁿ viso rosso fattosi dar luogo a' gh'altri cazzi
et potte ch' gli erano d'intorno salì sopra una bigogia et
trattasi il cappuccio cominciò co' queste parole a dire

orat. Quantunque io fussi sempre da voi tenuto potte culi et cazzi
cosi grosso et di natura bestiale senza ingegno et senza
discretionē nō di meno io nō sono così sciocco ch' io nō
gnoſca' il dāno mio et di altri voi. Cazzi ch' vi lascia
menar a corrompe' da queste Potte et da questi Cul-
i et redar al basso sotto specie di bōta. Ne mi sia imputato
di presumptione s' io alquanto arrogante me' parlo. Cioio
ch' io lo fo prima, p' mostar a questi me' Cazzi maggio-
i qual nō credano ch' quel ch' nō veggion loro possi esse-
re altro uſco pensano, oue nō agguignon loro cō l'ing-
no, ch' al mōdo sia ch' vi possa aggiunger ch' anchora
ch' io sia dōdoloni a pēsare così col capo giouen' ne port-
berretto in testa. me ſto datto il dōdoloni a pēsare così
col capo basso le cose grāde. Non dimeno oue lo intereſſe
obſeruationale io ſo pēsare al fatto nostro quanto loro.

quattro

mi tengo di consiglio m'acho sufficiente ch'io mi sia mostrato
 de forze. Onde si come nel menar de le manj. io mi son
 affatigato a mandar a compimento i nostrj desegnj. cosi nel
 metter o cauar di Pote. o Culj in signoria mi pare que
 neuole ch'io ci habbi ad obere p la parte mia. secondo il
 veder ch'vnuo salmete ciaschuno di voi par inclinato
 al mantenimento de la giustitia. mi ha forzato a no dener
 tacet quello ch' tal hora p ignoratia si s' harebbe mandar
 a effecto contra ogni debito di giustitia, la quale no e altro
 secodo ch' dice Carzanello. et voi affirmate, ch' vno dispe
 sameto secodo i meriti. le dignita. et l'ope de ciascuno. gra
 d'imo errore, et ingiusta cosa mi pare, ch' sendo noi altri
 Carzj stat ab aticho sopra le Pote. e ai Culj ch' hora ci
 habbino così ad abassar. ch' noi siamo ad un pari. Se vorrei
 ch' le cattive opere de i Carzj grossi, e quasi molto peggio
 hano sbaltat noi altri Carzj ch' voi. ci nocessero in qsta
 guisa ch' hora ch' sono cacciati. ch' noi hauesimo a ricup
 are l'atiqua nostra Signoria. Ne voglio ch' voi vi metta
 te a fronte l'ope vostre quasi se ben son stati grandi e
 grosse, no dimeno elle no debbono partorir questo effetto.
 Cio sia ch' voi Pote. et voi Culj. no p desiderio de signo
 ria. vi mettate a cacciare i fierj Carzj grossi, quali voi
 presa non habete, ma p fuggir li fratij. et le forze, da

loro fatturi. Onde noi altri qñ l'uno et qñ l'altro ci leuan
su, et hora ch' scacciam' sono, p'raggion' di giusta succe
sion' à voi viene il titolo del domino, tutta uia io
nò giudico ch' voi ci habbiate ad esser così sotto posti, come
son quelli ch' p' forza sono soggiugati. et vint: Imperochè
le vostre bone ope di grandissima laude degne, nò meritano
così, ma' voglio ch' dal nome del magistrato in giù, voi siate
di uguale condition' ch' noi altri, stimati, reueriti, et remun
rati. Altimete jo vi fo noto ch' sì come p' uscire di seruitu
mi sono esposto al picolo d' la vita, così p' lo auuenire, ho
deliberato, de fare, et qualunque à questo pensasi di cono
dir, pesi àchora di dormi la vita, la quale io p' alcun
modo non voglio hauer sottoposta à ingiusta signoria,
la quale sarebbe quādo altri ch' vn Carro hauesse in se
di noi il gouerno, et l'administration dello stato.
Non hauea appena finito Carro Albagio di così dir' ch'
p' tutto il Senato si vdi vn rumore, et vn fremito al
simo del minacciar de i cuor, et dello arrotar de i labri
delle Dorte,, Imperochè le altere, et le superbe parole di
Carro Albagio scocio et bestiale haueano l'una et l'al
nation messa à grāde sdegno, et già disposti di dānare
la sua tātā supbia, et morire si erano mossi il pfi
et superbo Carro quale p'seuerando nella sua perniciosa

e nella sua cattiva dispositione si era in una parte
 con alcuni suoi seguaci ridotto co' animo di non prima
 restar di menare sopra li Carri e li potte amate
 mano ch' a vinto o morto si vedessi posto in terra quando
 molti Carri ai quali piaceua il ben viuere messesi
 co' alcune Potte in mezzo co' alte voci e cēij de mani
 cercauano d' impedire e spegner tanto male ora i gli
 la saggia et antiqua Potte da Modena co' la bocca
 spalancata cominco a questa guisa gridando a dire

orat: Beh p' dio ascoltate le mie parole e cessino le discordie v're
 tanto ch' io ui diuisi l' animo mio et di tutte noi altre
 Potte vogliate p' gratia conoscer il bene e la felicità
 nella quale voi ui ritrouate ne vogliate ch' l' incosi-
 derate parole di Carro Albagio sian cagion dell'ultima
 v'ra et nostra ruina il quale se' forse hauesse saputo
 quel c' hora intendo dirui non sarebbe corso in q'sto strano
 parlare come egli ha fatto. Neui a'cho vi sarete p' le parole
 de vn solo mosi a sdegno tanto sdegno et po' s' il ciel ui
 facci semp' felici piacciaui udir il mio disegno. dal quale spo-
 ch' habbi a nascer la cōcordia et l'union vniuersale, e il cōtēto
 e bñ esser di tutti. Alle gridas. e alle parole della gran Potte
 da Modena deposero hino tutti i Carri et baciaronsi tutti e
 Carri, et già si taceua, p' udir quello che la diceui, la

quale vixsi dare benigna audientia dopo ch' alquanto
co' gliocchi bassi tutta pēsara et quasi immobile si fu
stata lasciato vn p'fondo sospiro, et leuati gliocchi al
Cielo aperse la bocca co' queste parole
orat. Io credo certo mēte ch' nessuna passion si trouarebbe hogi
cosi grāde, quāto io piglierei de le v're discordie s' io non
non sapessi p' espiētia ch' questo è vicio cōmune di tutti
in vincitori, quali poscia ch' con molto piculo et co' assai
sudore, fra l'acqua e il fuoco, hāno acquistato cio che
desiderauano, allhora ch' più pace, et vnione infra loro
douerebbe essere douetauano mortali inimici, p' ch' io ho
uisto infinite volte esser di più p'dita, et d'āno la vittoria
a quei ch' vincono ch' a quei ch' furono sup'ati, il ch' da i
più saui è stato pēsato ch' pceda dalla pestifera radice
et crudele nimica d'ogni pace, et quiete, Dista et abo
minevole Supbia, la quale è di tātā cattiuā Natura
et cosi potente opra la raggion, ch' i philosophi la chia
morano animale indomabile Et p' questo si dice et
meriteuolmēte ch' nessuna cosa è cosi lodeuole ch' uinca
se stessa, cio è scacciare la praua, et ingiusta Dyramide
della Supbia dell' altiero animo la quale con altre armi nō
puo essere discacciata, o uinta, che con la humilta ma
dre, et cōseruatrice de Dulti ingiusti gouerni, et uia

piana. et apta di uenir al vero lume della ragione. et po
 nò si stima al corno di voi p hauer cacciato tutti i gran
 tyranni et racquistata la p ducia liberata hauer vinto. p che
 come io uo dico la prima parte della vera vittoria. è il dporer
 la supbia et la presumption di se stesso. et dporer si nò a giudi
 carsi ma a voler esser giudicato. in poch dello interesse giudi
 cio et della bestial stima ch altri di se stesso facia piglia
 forza et augmento la mala detta. et tato da dio odiata
 supbia et leuasi tato in alto ch poggio ne citta. ne torre. ne
 monte si sublime si troua ch ella non sia potete di abbassare
 ruinare e scipor e porre nel profondo precipitio della terra
 ne si troua alcuna cosa di legge di costumi di gloria alta
 et fondata repubblica ch ella nò sia alta in bre uissimo tempo
 a uertir in una crudele. horribile e vituposa habitation
 di ladroni. e per restringer a voi il piu importate di tutti li
 vici et maluagij suoi effecti. ella nò è nò solo alle virtuose
 ope nimica. ma molto maggior e piu seueri psequutione
 de i supbi. ne mai p alcun tempo a dritto fine nò fusse
 co detto. del ch mouo et apto segno ui puo essere lultima
 ruina et la strage d i carri grossi grandissima da voi
 come virili. et magnanime causata. Onde ch caramente
 tutti vi amo. et vniuersalmete noi tutte grandissimo amor
 hauiamo a i carri e a i cuj et carnalmete ue desideria
 mo. nò possiamo se nò hauer grandissimo dolor di tutte ghe

coſe, ch' la pace, el bene eſſere, et la gſolation v'ra
ſarebbe p' diminuir, et p' tato coſcendo eſſere intrata
in voi vn' ambition vn' rancore et vna d'anoſa ſupbia
peſateu' ch' ei ci ſi diuide il Cuor peſando quato di
male ne puo ſeguir et p' qſto p' moſtrarui quanta ſia
la beniuolentia noſtra verſo di voi et darui la via a
ſcacciariui co' l'humilita la p'ſa ſupbia. con tutto ch' la
grandezza di noi Poſſe ſim' ſtata anticamente miſurata
et alta ch' ſemp' p' quel ch' ſi ricordi habiamo tenuto
e dinanzi e' di dietro alla edificazione di Noſte Nero-
ſetto et Signoria no' dimeno coſiderato il p'nte piculo
et la ſopraſtate ruina habbiamo diſputato di abſbarei,
et di auuſirui, pigliando tutto il Carico ſopra di noi,
et ch' ſi i Carri g'no h'ano co' i Culj alcuna ruggine
o ſdegno ſi volino verſo di noi, et ſopra di noi ſi ſfo-
ghino, et il ſimigliante ſe voi Culj deſiderate coſa
alcuna pigliate di noi cio ch' ui piace, pur ch' pace et
accordo ne ſegua recateui p' qual verſo voi volete
ch' in tutti e modi ſiamo diſpoſte et apparecchiate a i
voſtri piaceri, ne piu di ſtato o maggioranza alcuna ci
peſa, ſi ch' homai pigliando da noi eſempio laſciate
le arrogantie, diſponete le diſſentioni, et penſate di
volere interamente vincer. N' v'ingordisca coſi l'appe-
tito del guadagno et le coſe acquiſate ch' voi trapaſſiate

senza fare alcune cose che da fare ci restano, le quali
 ui potrebbero anchora apportar noia et dolore cōciosia
 ch se le cattive radici in tutto non se stirpano sogliono in
 breue tempo germogliar, et multiplicar i loro cattui
 effetti: questo dico io rispetto a i ~~carri~~ grossi, si de i q^{li}
 anchora ch pochi ne siano campati, non limeno e' potrebbe
 bene esser ch e' fussino appresso di qualch strano poteta,
 to, rifugiti. Onde dopo qualch tempo visto le nostre discor-
 die venissimo a ruinare, et sprofundar l'uno e l'altro
 di Noj, et spero ch innanzi ch ad altro se attenda mi-
 parrebbe di pensar di spogere il seme, al ch secondo
 il mio iudicio nessuna cosa pōso esser piu attar, et p^{ro}sto
 ch il fargli inimici de loro, contra il quale voi sapete ch
 ne costatua de animo, o fermo preposito ne fidele lealta
 ne data promessa, ne casto pensiero, ne vincolo d'amicia
 ne habito de virtu e' bastante, et luongho sarebbe il narrar
 la potentia ch ci tiene ne i Cuori degl'huomini. et la virtu
 ch egli ha di far parere tutte le cose a suo modo, et spero gli
 se ponga un sonaglio e' cosi ouonq^{ue} ei vadino sieno desiderati
 d'occider, et cosi p^{ro}sto saranno o morti o vero scacciati, ouero
 fara necessario ch si ci faccino cosi lontani ch mai piu si
 oda nouella di loro, et in questa maniera tutto il sospetto
 ch si douerebbe hauere di loro, si conuertira ch loro habbino
 di noi, et cosi mai faranno passo. ch di mille cose non

42
sospettivo, il qual sospetto à loro ch' sò usi nel riposo
et nelle morbidezze signorile sarà atto in breue se' rō
altre à cauargli di vita: dopo questo per annullar tutto
il seme de' coloro ch' vi hāno dānegia, et ch' ui poir
boro nocere è necessario ch' voj trouate' modo di poner
i ribaldi, et sopra ogni scelerato i scelerati, et vij' coglio
ni i quali come veri maligni e pessimi traditori sonno
de i maggior nri mali stati' cagione, ne' pena alcuna
cosi atroce, et horrenda si troua ch' mi faia bastante à
punire il loro delitto: Cōciosia ch' si morte, o esilio merita
vno ch' e' ha cercato attualmete' come' inimico uccidere, ch'
perdo si troua p' punir' vno il quale, come' amico et sotto
fede et colore de la amicitia ha fatto il simile? certa
mete nessuna, p' quel ch' io ne' cognosca poch se sdegno
o altre particolarita' conduce' alcuno à cercar di torre la
vita, poich' apertamete' et nō sotto ingāno, come' inimico
mosso da ira, et mosso il suo cuore, merita qualche perdo
no, cōciosia ch' ei gli mostra via et modo di potersi dife
dere, et far' il simile à lui, il ch' nō auuiene' d' un tradi
tore' il quale cō più facilità, et senza suo picolo li cerca
di nocere, et sempre da q'le parti oue mancho ti guardi
et p' tanto d' ogni atroce supplicio giudico degni i coglio